

IN COPERTINA **GEOPOLITICA**

Europa first per orientare il mondo

Sempre più spesso ci troveremo ad affrontare sfide globali. Ce lo insegnano la pandemia e l'emergenza ecologica. Su quest'ultimo ambito, il Vecchio continente è leader indiscusso nelle strategie di contrasto. E avrebbe l'occasione di dettare l'agenda. Traendone benefici che vanno oltre quelli sul climate change

di **Alessandro Paglia, Tes**

Un posizionamento forte sulla questione ambientale può giocare un ruolo importante nella definizione dei nuovi equilibri geopolitici mondiali. Il soft power, così come descritto dallo scienziato politico statunitense Joseph Nye, consiste nell'abilità di creare consenso attraverso la persuasione e non la coercizione.

«Il potenziale d'attrazione di una nazione, infatti, non è rappresentato esclusivamente dalla sua forza economica e militare, ma si alimenta attraverso la diffusione della propria cultura e dei valori storici fondativi di riferimento» (citazione Treccani).

La politica internazionale per molti versi assomiglia ad uno stato di natura, dove vige la legge del più forte, spesso esercitata attraverso il peso economico e degli arsenali militari. In opposizione a questo modello di hard power esiste però un potere di persuasione molto più labile, sfumato e non misurabile, ma capace di determinare effetti altrettanto vigorosi. Se la cosa vi fa storcere il naso pensate alla Coca cola, uno dei più



Attivisti di Greenpeace
in azione a Bruxelles
con un progetto
visivo per manifestare
contro il Climate
Change

Un nuovo multilateralismo ambientale potrebbe rappresentare la leva per affrontare insieme questioni ben più divisive

Stati, un nuovo multilateralismo ambientale potrebbe rappresentare la leva per affrontare questioni ben più divisive.

In questo quadro l'Unione Europea gode del vantaggio del *first mover*, ovvero di colui che per primo ha cominciato a lavorare su un tema per cui non solo si trova ad uno stato più avanzato degli altri in termini di tecnologie, normative etc, ma se in grado di muoversi con sufficiente acume potrebbe anche dettare le regole del gioco, su standard, tecnologie, obiettivi. Indubbiamente l'Europa è leader sulla questione ambientale e sullo sviluppo di tecnologie per la transizione ecologica, la domanda da porsi a questo punto è come sfruttare questa forza, come Unione, sullo scacchiere delle relazioni internazionali.

Indubbiamente in politica estera siamo di fronte ad un ibrido che non è mai stato in grado di incidere, non per colpa sua sia chiaro, ma per la riluttanza degli Stati nel cedere porzioni di sovranità. Quanto questa sovranità sia ancora effettiva se esercitata dai singoli Stati tuttavia è ancora da dimostrare. La gelosia delle prerogative nazionali rischia di essere molto dannosa, tanto che sulla maggior parte delle questioni l'Europa sta a guardare impotente, mentre i blocchi americano e asiatico si contendono la leadership, con intromissioni saltuarie di altri attori quando e solo se si presentano dei vuoti.

Una politica estera dell'ambiente multilaterale e strutturata potrebbe rappresentare un nucleo vero e consistente di azione esterna dell'Unione Europea, con benefici in termini reputazionali, economici, tecnologici, valoriali. Abbiamo l'autorità e la credibilità per imporci su questo tema a livello globale, spetta all'Europa il merito di aver tenuto in vita gli Accordi sul Clima. Per una volta potrebbe essere bello giocare la partita in attacco e non solo di rimessa.

potenti strumenti di diffusione dei valori americani nel mondo del dopoguerra. La bevanda era diventata un simbolo americano a tal punto che i russi ne impedivano tassativamente l'ingresso sul suolo sovietico. Un eroe della Seconda guerra mondiale, il maresciallo Zhukov, provò la Coca cola in compagnia del generale americano Eisenhower e se ne innamorò. Per portarla con sé di nascosto ne fece produrre una versione bianca, trasparente, così che si potesse confondere con la vodka.

La domanda che in molti si pongono è se l'impegno sul clima e l'ambiente possa rappresentare uno strumento di influenza altrettanto potente nei rapporti tra le nazioni. La questione ambientale è la prima sfida di portata realmente globale e come tale va affrontata, anche se dovremmo abituarci al fatto che questa sarà una caratteristica sempre più ricorrente in futuro, la pandemia è qui a ricordarcelo. Nello scenario in continua mutazione dei rapporti geopolitici, che oggi appare quanto mai frammentato e alla ricerca di un punto di equilibrio tra vecchie e nuove superpotenze, occorre ragionare su quali saranno gli strumenti e le leve per orientare da un lato piuttosto che dall'altro il processo decisionale. Una unità del blocco occidentale e un impegno comune sulla questione ambientale può rappresentare quel collante soft in grado di fornire a tutti una base condivisa per l'agire comune.

Considerando la sostanziale inefficacia delle Nazioni Unite, ingolfate dai veti di interesse, come organo in grado di orientare verso un fine comune l'agire degli

L'autore

Alessandro Paglia
è il responsabile
relazioni europee
dell'associazione Tes
(Transizione ecologica
solidale)